**L' ERMETISMO**

|  |  |
| --- | --- |
|     Denominazione e limiti cronologici |  |

La poesia ermetica è quella che sorge intorno agli anni venti e si sviluppa negli anni compresi tra le due [guerre mondiali](http://cardano.pv.it/studenti/matedida/crittografia/storia.htm#guerra), esaurendosi gradatamente nel secondo dopoguerra sotto l'irrompere del Neorealismo.

**L’**[**Ermetismo**](http://enciclopedia.studenti.it/ermetismo.html) **è una delle esperienze poetiche più importanti del primo Novecento** ed ha apportato modifiche e innovazioni sostanziali sia sul piano del linguaggio e dello stile che su quello dei contenuti. **Il termine “ermetismo” deriva da Ermete (o Mercurio), dio delle scienze occulte e misteriose**, ed è stato usato per la prima volta, in senso dispregiativo, dal critico [Francesco Flora,](http://enciclopedia.studenti.it/francesco-flora.html) che, in uno scritto del 1936 intitolato “**La poesia ermetica**”, ha definito la nuova poesia del ‘900 appunto come “ermetica”, ovvero come **chiusa, oscura, misteriosa e di difficile interpretazione e codificazione**.

|  |  |
| --- | --- |
|     I precedenti culturali |  |

La poesia ermetica si muove nell'ambito del Decadentismo, ma di tutte le poetiche sorte in seno al Decadentismo fa sua e sviluppa quella dei simbolisti francesi. Perciò è detta anche poesia neosimbolista.

Da Baudelaire infatti riprende la concezione dell'arcana corrispondenza tra le cose; da Rimbaud e Mallarmè riprende la concezione della poesia come "illuminazione"; da Verlaine riprende il rifiuto dell'eloquenza, dell'enfasi oratoria dei poeti ottocenteschi; da Valery riprende la concezione di un'arte rigorosa. Sulla poetica dell'Ermetismo influì la stessa estetica del Croce, la sua concezione della poesia come intuizione pura, anche se poi il Croce fu aspro critico della nuova poesia e in genere del Decadentismo, da lui definito la "fabbrica del vuoto".

|  |  |
| --- | --- |
|    I contenuti e le forme della poesia ermetica |  |

Per quanto riguarda i contenuti, la poesia ermetica rifiuta la concezione oratoria della poesia intesa come celebratrice di ideali esemplari (la religione, la patria, la storia, l'eroismo, la virtù, ecc.) e persegue l'ideale della "**poesia pura"**, libera cioè non solo dalle forme metriche e retoriche tradizionali, ma anche da ogni finalità pratica, didascalica, celebrativa, narrativa e descrittiva.

La **poesia pura**è quella che esprime il nostro **essere più profondo e segreto.**

Il tema centrale della nuova poesia che accomuna gli ermetici alla contemporanea tematica di Svevo, di Pirandello e della filosofia esistenzialistica, è il senso della **solitudine disperata dell'uomo moderno**, che **ha perduto la fede negli antichi valori**, nei miti della civiltà romantica e positivistica e non ha più certezze a cui ancorarsi saldamente, in un mondo incomprensibile, sconvolto dalle [guerre](http://cardano.pv.it/studenti/matedida/crittografia/storia.htm#guerra), offeso dalle dittature.

Ne consegue una visione della vita sfiduciata e desolata, priva di illusioni, da Ungaretti "uomo di pena", che si sente in esilio in mezzo agli uomini, a Montale che vede negli aspetti quotidiani della realtà "il male di vivere", a [Quasimodo](http://cardano.pv.it/studenti/matedida/crittografia/italiano.htm#quasimodo) che ricorda il destino di ogni uomo che *"sta solo sul cuore della terra, trafitto da un raggio di sole"*, inchiodato cioè alla vita, che presto si conclude con la sera della morte (*"ed è subito sera"*).

Altri temi della nuova poesia sono l'**incomunicabilità**, cioè l'incapacità e l'impossibilità di un colloquio fiducioso ed aperto con gli altri; l'**alienazione**, ossia la coscienza di essere ridotto ad un ingranaggio della moderna civiltà di massa; la **frustrazione**, ossia la coscienza del contrasto tra una realtà quotidiana sempre banale e deludente e l'ideale di una vita diversa, intuita ma irrealizzabile.

Soprattutto nella società moderna, **il poeta è sempre stato visto come un individuo solitario**, distaccato dalla realtà, simbolo di una certa emarginazione e di un certo rifiuto o disprezzo nei confronti di un pubblico vasto. Questo è quanto accade alla poesia del primo Novecento, in un periodo storico difficile e tormentato dalle esperienze negative delle guerre mondiali e del fascismo. **L'Ermetismo offre una poesia “blindata" in pochi e oscuri messaggi**: essa diventa la voce di un individuo solitario ed assoluto, chiuso in se stesso anziché aperto alle novità del suo tempo, come le guerre o il regime fascista. Questi eventi non vengono analizzati in chiave critica (non vengono, cioè, né esaltati né criticati dagli ermetici), ma solo descritti in base alla reazione del poeta ad essi (reazione di sgomento, di paura, di solitudine, di estraneità o indifferenza). **Non esiste, cioè, altra realtà al di fuori di quella del loro animo.** Il poeta ermetico non vive la realtà come qualcosa da raccontare oggettivamente nella sua opera, ma anzi come qualcosa entro cui proiettare la sua interiorità.

**I nuovi poeti non hanno più miti e certezze in cui credere**, perciò i poeti ermetici vanno alla ricerca di nuove forme che meglio rispecchino il loro stato d'animo, e le trovano nelle **parole essenziali, scabre, secche,** che rispecchiano lo stato d'animo di chi, perdute le antiche certezze si ripiega su se stesso e scopre la propria miseria e la propria **angoscia esistenziale**.

Una caratteristica della poesia ermetica è l'uso frequente dell'**analogia** e della **sinestesia**.

L'**analogia** è l'accostamento immediato di due immagini, situazioni, oggetti tra loro lontani, fondato su di un rapporto di somiglianza o di uguaglianza. Nella poesia tradizionale l'analogia era espressa tramite la similitudine, che veniva introdotta dalle particelle correlative *"come... così... (tale)"*. I nuovi poeti sopprimono le particelle correlative e fondano insieme nell'analogia i due concetti.

La **sinestesia**, che letteralmente significa *"percezione simultanea"*, è l'accostamento di sensazioni avvertite appunto simultaneamente. Un esempio di sinestesia è *"l'urlo nero"* di [una celebre poesia](http://cardano.pv.it/studenti/matedida/crittografia/italiano.htm#salici) di [Quasimodo](http://cardano.pv.it/studenti/matedida/crittografia/italiano.htm#quasimodo), dove simultaneamente si percepisce una sensazione uditiva (*l'urlo*) e una visione visiva (*nero* = cupo, tragico, disperato).

|  |  |
| --- | --- |
|     I poeti ermetici |  |

Precursore degli ermetici viene considerato il poeta Dino Campana, autore dei *Canti orfici*. Per quanto riguarda poi i poeti ermetici in genere, quando si parla di essi, si raggruppano insieme quasi tutti i poeti che operano tra le due [guerre mondiali](http://cardano.pv.it/studenti/matedida/crittografia/storia.htm#guerra), Giuseppe Ungaretti, Eugenio Montale, [Salvatore Quasimodo](http://cardano.pv.it/studenti/matedida/crittografia/italiano.htm#quasimodo), Umberto Saba, ecc. Altri però rifiutarono questo generale accostamento, perché della nuova poesia fiorita tra le due guerre, distinguono il primo periodo, compreso tra gli anni '20 e '30, quello della poesia *"pura ed essenziale"*, che coincide con l'opera di Ungaretti e Montale, e il secondo periodo, quello della poesia ermetica propriamente detta, compreso tra gli anni '30 e '40, che coincide con **il primo periodo** dello svolgimento della poesia di [Quasimodo](http://cardano.pv.it/studenti/matedida/crittografia/italiano.htm#quasimodo).

|  |  |
| --- | --- |
|     La poesia ermetica ed il Fascismo |  |

Per essersi sviluppata quasi interamente durante il ventennio nero, la poesia ermetica ha fatto sorgere il problema del rapporto con il fascismo.

Molti ritengono che essa sia stata una forma di resistenza blanda, ma ferma al fascismo. Alla bolsa retorica che esaltava il regime ed i suoi rozzi miti, i poeti ermetici opposero il disimpegno sul piano politico e sul piano letterario l'ideale di **una poesia scarna, stringata, aristocratica, priva di contatti con la realtà, centrata esclusivamente sulla tematica dell'angoscia esistenziale e sul recupero memoriale**, che le conferisce un tono elegiaco, del tutto opposto all'ottimismo e all'entusiasmo celebrativo, a cui il regime condannava gli intellettuali al suo servizio.

|  |  |
| --- | --- |
|     La poesia ermetica ed il pubblico |  |

La poesia ermetica, per l'arditezza e la celebrità delle analogie e il linguaggio spesso oscuro e involuto, restò e resta tuttora incomprensibile per il grosso pubblico e, a parte qualche eccezione, presenta una sostanziale aridità spirituale, perché è estranea agli interessi umani, civili e sociali delle grandi masse. Ecco perché con la fine della [guerra](http://cardano.pv.it/studenti/matedida/crittografia/storia.htm#guerra), con l'irrompere sulle scene della storia delle grandi masse popolari, essa è andata gradatamente affievolendosi fino a scomparire quasi del tutto.

|  |  |
| --- | --- |
|     L'importanza storica dell'ermetismo |  |

Tuttavia, nonostante i suoi limiti, la poesia ermetica è storicamente importante, perché ha messo la letteratura italiana, di solito un po' arretrata e provinciale, a contatto con la letteratura europea ed è stata anch'essa una testimonianza della crisi spirituale dell'Italia e dell'Europa tra le due guerre. Inoltre ha contribuito a liberare la poesia italiana dai residui della retorica e dell'oratoria tradizionale ancora tenace.

**SALVATORE QUASIMODO**

|  |  |
| --- | --- |
|     Cenni biografici |  |

Salvatore Quasimodo nacque a Modica (Ragusa) nel 1901 da Gaetano, capostazione delle ferrovie, e da Clotilde Ragusa, di origine greca per parte di madre. Compiuti gli studi tecnici di geometra a Messina, si iscrive alla facoltà di ingegneria a Roma e frequenta l'Accademia dei nobili ecclesiastici, dove studia il latino ed il greco, acquistando una buona conoscenza dei classici, che avrà una notevole influenza sulla sua poesia. Divenuto funzionario del genio civile, abbandona gli studi di ingegneria e viaggia in varie regioni d'Italia per ragioni di lavoro. A Firenze, dove lo invita il cognato, Elio Vittorini, che ha sposato la sorella di Quasimodo, Rosina, frequenta l'ambiente di Solaria e collabora a riviste di letteratura e poesia. Nel 1941 viene nominato *"per chiara fama"* professore di letteratura italiana al Conservatorio "G. Verdi". Nel 1959 ottiene il premio Nobel per la letteratura con la seguente motivazione: *"Per le sue poesie che, con ardore classico, esprimono oil sentimento tragico della vita del nostro tempo"*. Muore nel 1968 a Napoli, dove viene trasportato con urgenza all'ospedale, dopo che, mentre ad Amalfi presiedeva la giuria di un premio letterario, era stato colpito da infarto.

|  |  |
| --- | --- |
|     Il Pensiero e lo svolgimento della sua poesia |  |

Anche Quasimodo, come Ungaretti e Montale, ha un sentimento tragico e desolato della vita del nostro tempo, dovuto al crollo degli ideali romantici e positivistici. Quasimodo passa dallo sconforto e dal disimpegno alla denunzia della responsabilità degli uomini per il dolore del mondo e all'impegno per la costruzione di un mondo migliore, in nome della fraternità e solidarietà umana, che spetta soprattutto ai poeti, come infatti egli afferma nel *Discorso sulla poesia: "La posizione del poeta non può essere passiva nella società: egli****modifica****il mondo. Le sue immagini forti... battono sul cuore dell'uomo più della filosofia e della storia".* A questo svolgimento etico di Quasimodo corrisponde lo svolgimento della sua poesia, che presenta due momenti distinti.

Il **primo periodo** ha carattere solipsistico e nostalgia nel contenuto, ermetico nella forma. Sradicato dalla famiglia e dalla sua terra per ragioni prima di studio, poi di lavoro, e sbalestrato nel mondo crudele ed alienante della grande città, in Quasimodo si forma subito il complesso dell'esule, tormentato dalla nostalgia dell'infanzia remota, rimpianta come un'età di innocenza e di serenità, e dalla nostalgia della Sicilia, rimpianta come una terra favolosa di felicità, un Eden irrimediabilmente perduto.

La **solitudine**ed il **rapido morire delle illusioni**; il **senso del mistero**, la **nostalgia** e il **rimpianto** dell'infanzia, della famiglia e della Sicilia sono i motivi più insistenti delle raccolte di poesie di questo periodo. In esse Quasimodo è alla ricerca di una sua forma espressiva, e dapprima in *Acque e terra* (1929) raggiunge sovente un felice equilibrio fra sentimento ed espressione; poi in *Oboe sommerso* (1932) si muove sulle orme dei simbolisti francesi, riecheggiando ed esasperando i moduli espressivi dell'Ermetismo, nella ricerca della parola scarna, essenziale allusiva, e nell'uso di forme ellittiche, di **analogie** e **sinestesie**, a volte forzate, intellettualistiche ed indecifrabili.

Dalle forzature dell'Ermetismo lo salva la traduzione dei lirici greci, che Quasimodo conduce con scarso rigore filologico, ma in modo poeticamente efficace, rivivendoli con sensibilità tutta moderna. Sotto l'influsso dei lirici greci e col recupero delle forme metriche tradizionali, soprattutto dell'endecasillabo, la poesia di Quasimodo si fa più limpida, più aperta e distesa, più personale e suggestiva soffusa da una dolce tristezza, come si vede nell'ultima raccolta di poesie di questo periodo dal titolo assai significativo, *Nuove poesie*(1942), che fa ponte con le raccolte del secondo periodo della lirica di Quasimodo.

Il **secondo periodo** della poesia di Quasimodo ha carattere civile, umanitario e sociale nel contenuto, oratorio ma controllato ed essenziale nella forma. Le raccolte del secondo periodo sono: *Giorno dopo giorno*(1947), *La vita non è sogno*(1949) e *Il falso e vero verde*(1956).

Il passaggio dal primo periodo, che è quello del disimpegno, al secondo periodo che è quello dell'impegno è determinato dalle tragiche vicende della [seconda guerra mondiale](http://cardano.pv.it/studenti/matedida/crittografia/storia.htm#guerra), che con la sua follia omicida apre il cuore di Quasimodo alla realtà storica e alla cronaca del proprio tempo, strappandolo alla tematica onirica, solipsistica ed ermetica del proprio periodo ed orientandolo verso la tematica storica e sociale, al colloqui con gli altri, che soffrono la sua stessa pena e ai quali dona infine la speranza di un mondo migliore.

Egli ora non è più il nostalgico ricercatore di età e terre lontane, ma il giudice severo della sua epoca, perciò denuncia e condanna con potenza realistica le atrocità della guerra, e la ferocia degli uomini moderni ed esorta i figli a dimenticare l'opera cruenta dei padri.

Anche in questo secondo periodo della poesia di Quasimodo ritorna il motivo della Sicilia, ma essa non è più vista come una terra favolosa di sogno ma come una terra di dolore che attende l'ora del riscatto.

Quando poi nel dopoguerra si accorge che alla ricostruzione materiale non si accompagna quella morale degli spiriti, perché vede gli uomini nuovamente divisi da ideologie, disposti ad azzuffarsi ancora, dimentichi degli orrori recenti, Quasimodo ammonisce gli uomini sui rischi apocalittici di un nuovo conflitto.

Nelle ultime due raccolte di poesie, *La terra impareggiabile*(1958) e *Dare e avere* (1966) ritroviamo ancora insieme tanto i motivi  nostalgici quanto quelli umanitari e sociali, volti ad ispirare la fraternità e la solidarietà tra gli uomini.

|  |  |
| --- | --- |
|  |  |
|  |
|  |
|  |
|  |
|  |
|  |
|  |